

G. M. Solomon Kenna
hannoy 2. aut. .

Dec. 1908.

Stranburg, 10. Schwaig, a. i. s. t. .

L'Arte Italiana in alcune Gallerie Francesi di Provincia.

*Estratto dalla "RASSEGNA d'ARTE",
Anno 1908. Fascicoli N. 9 (Settembre) - N. 11
(Novembre) e N. 12 (Dicembre). ❀ ❀ ❀ ❀*

UMBERTO GNOLI

L'ARTE ITALIANA

IN

ALCUNE GALLERIE FRANCESI DI PROVINCIA

= NOTE DI VIAGGIO =

A CURA DELLA « RASSEGNA D'ARTE »



MILANO
ALFIERI & LACROIX
1908

*Proprietà artistica e letteraria
riservata agli editori*

L'ARTE ITALIANA

IN ALCUNE GALLERIE FRANCESI DI PROVINCIA.

NOTE DI VIAGGIO.



Le gallerie di provincia, in Francia, sono generalmente di fondazione assai recente: le più antiche datano da un secolo circa, e le altre furono istituite dopo il 1830, quando col maggior sviluppo degli studi storici ed archeologici apparirono le prime *Sociétés des Antiquaires*, associazioni che, al pari delle nostre Società di Storia Patria, hanno lo scopo di ricercare studiare e raccogliere documenti e materiali necessari alla ricostruzione delle storie locali. Inoltre, in alcuni centri, si istituirono delle associazioni di *Amici* dei musei e delle gallerie cittadine, onde sopperire ai bisogni di questi istituti mediante compere, doni, depositi, legati, e divulgare con conferenze le nozioni della storia dell'arte; e tutti sanno, ad esempio, quanto il Louvre abbia beneficiato dei suoi *amici*.

Mentre le nostre gallerie di provincia si compongono soprattutto di quadri provenienti da edifici e corporazioni religiose, da chiese e conventi soppressi, da depositi di Congregazioni e di privati, e raccolgono perciò in gran parte prodotti di arte locale, in Francia il fondo delle gallerie di provincia è costituito da « doni dello Stato » i più antichi dei quali rimontano alle *ripartizioni* del bottino artistico fatte al tempo di Napoleone I. Sono alimentati inoltre dai magazzini del Louvre, da lasciti di intere collezioni private, da doni e da qualche acquisto.

La Galleria Campana, acquistata da Napoleone III, si componeva di 646 quadri, e furono dispersi fra il Louvre, Cluny e *centoventiquattro* musei di provincia! (1).

Quanto ai quadri moderni poi, tutti quelli acquistati ai *Salons* dal Ministero — non sempre per ragioni artistiche — e che o non sono degni del Luxembourg o hanno dimensioni ingombranti, vengono pure ripartiti fra le diverse gallerie di provincia. Onde queste mancano di unità, e mal rappresentano le tradizioni artistiche locali.

Le gallerie, unite spesso a musei ricchi di sculture, di antichità gallo-romane, di collezioni varie, sono comunali, e disposte in edifici ampi e luminosi, per lo più costruiti appositamente e con lusso, ma la disposizione dei quadri segue generalmente le sole esigenze materiali dello spazio, senza criteri di scuola o

di cronologia, e le attribuzioni arbitrarie e grottesche abbondano.

AMIENS. — La *Société des Antiquaires de Picardie* sorta nel 1838, una delle più attive e più ricche della Francia, cominciò a raccogliere in locali che ben presto divennero insufficienti, un numeroso materiale artistico che trovò poi miglior sede in un sontuoso palazzo eretto su disegni dell'architetto Parent, e magnificamente decorato da Puvis de Chavannes.

Le scuole italiane sono meschinamente rappresentate al *Musée de Picardie* sebbene il catalogo (1) accenni ad una trentina di quadri italiani e vi si leggano i nomi di Tiziano, del Bronzino, dei Bassano, del Tintoretto, del Tiepolo, di Piero della Francesca, di C. Dolci, dell'Allori, ecc.

Il quadro che più c'interessa è senza dubbio una Sacra Famiglia di Alvise Vivarini. Sull'attribuzione non può cader dubbio, chè in un cartellino imitante la pergamena è il suo nome e la data, come nel quadro che esisteva a Belluno presso il conte Pagani, in quello di Berlino e quello di Belvedere a Vienna: « ALOVISIVS VIVARINVS DE MVRANO PINXIT VENETIS 1500 » (2). Fu lasciato per testamento al museo di Piccardia dalla signorina Adelaide Sidonie du Castelet, morta a Parigi nel 1869, nè so come pervenisse alla defunta. È una tavola dipinta a olio, larga un metro, alta m. 1.45, verniciata e molto ridipinta.

Nel centro, assiso su una stoffa verde sopra un masso, v'è rappresentato il piccolo Gesù nudo, rivolto verso un Vescovo (3), mentre con la manina destra prende le chiavi che gli presenta S. Pietro. Dietro il Bambino sta inginocchiata la Vergine che a mani giunte lo contempla con tenerezza: veste di porpora, con un manto azzurro sulla spalla destra. Più in basso, S. Girolamo, con la tunica aperta sulle spalle e sul petto, è assorto nella lettura d'un grosso volume, e la Maddalena di profilo, con i capelli biondo veneziano e un mantello rosso che lascia vedere le maniche verdi, porge un vaso di aromi. Il paesaggio è ben aereato e chiaro: vi si scorge una montagna azzurrognola, qualche alberello, una fortezza in riva al mare e una collina. Il volto della Vergine ha un'espressione soave, le figure maschili,

(1) Catalogue descriptif des tableaux et sculptures du Musée de Picardie. — Amiens, Péru, 1899.

(2) A proposito di A. Vivarini ricordo che nel Museo di Bayonne, dal 1872, esiste una Vergine col Bambino, proveniente dalla collezione Campana, ove si legge: *Johes Bapt et Utina p discipulo Aloysii Vivarini*, cioè Gian Battista da Udine discepolo di Alvise Vivarini.

(3) Il catalogo lo crede un donatore, ma non sembra un ritratto. Veste abiti vescovili, e non ha aureola, come non ne hanno le altre figure.

(1) PÉREZ ET PAGLEY JEAN RENÉ: *La galerie Campana et les musées français*. Bordeaux, 1907. — REINACH S.: *Esquisse d'une histoire de la collection Campana*. Revue Archéologique 1904-05.

un po' convenzionali e disegnate largamente, ricordano quelle del suo discepolo Montagna; il colorito, pur sotto i molteplici restauri, si rivela fresco e vivace, e il bel cielo sereno, in questa città grigia del nord, ricorda Venezia con nostalgia; fra le rare opere di questo pittore muranese, è quella che porta la data più tarda.

Alla scuola veneziana appartengono la maggior parte dei quadri italiani di Amiens: a Tiziano (300) è attribuito un quadro, proveniente dal palazzo del



Fig. 1 - LORENZO DI CREDI (?) Museo di Lille.

T di Mantova, e che rappresenta l'Imperatore Vitellio, un macellaio dalle braccia d'atleta, posto troppo in alto per poter essere esaminato, il che prova che anche qui non si prende sul serio questa attribuzione. Una veduta di Venezia (64) proveniente dalla collezione Campana, è attribuita a Antonio Canaletto, ma è solo condotta nella sua maniera. Fra i primitivi, un insignificante S. Antonio Abbate (368), pure della collezione Campana, e tre piccoli trittici, come sono iscritti qui, o meglio nove pannelli di predella (359-367) d'un tardo giottesco, che ha la tecnica e il colorito d'un miniatore, e racconta ingenuamente alcune storie della vita di Cristo. Piero della Francesca (231) presta il suo nome ad una vergine col Bambino, non priva di eleganza e di grazia, che molto ne ricorda un'altra del Louvre pure attribuita erroneamente al maestro di Borgo San Sepolero: a me sembra della bottega di Neri di Bicci. Il catalogo parla di altri quadri italiani nella

collezione donata al Museo dai fratelli Lavard nel 1890, ma, in seguito all'ingente furto avvenuto nello scorso Dicembre, di due Fragonard, di due Boucher e d'un Van Loo, a questa sala sono stati appesi i suggelli; così, come non bastasse questa perdita, il procuratore della Repubblica ha chiuso al pubblico da tre mesi tutta la collezione. Citerò dunque i quadri con le attribuzioni del catalogo cui lascio la responsabilità delle attribuzioni: 208, Ritratto di donna del Bronzino; 213, La guerra, 214, Pegaso, 215, Un uomo che accorda la chitarra, di Luca Giordano. Del Guardi: Paesaggio con bovini 217; Marina 218, Paesaggio 219, Contrabbandieri 220 (1); Ritratto di E. Sebastiano Foscari di Pietro Longhi 221; Ritratto di dama veneziana di Jacopo da Ponte 224; Susanna al bagno, del Tintoretto 227; Testa di vecchio, dello stesso 228; Un paesaggio, di Salvator Rosa 230; Una santa di A. Sacchi 232; Maddalena dello Schedone; Antonio e Cleopatra 234. Assunzione della Vergine 235, Battesimo di Gesù 236; ed alcuni bozzetti del Tiepolo (2).

ARRAS. — Il museo, che comprende una galleria di pittura, collezioni archeologiche e di curiosità, oc-



Fig. 2 - AMICO DI SANDRO (?) - Museo di Lille.

cupa uno dei palazzi che sorgono sull'area ove era già la badia di San Vasto: è aperto al pubblico solo

(1) Sono attribuiti al Guardi anche dal Berenson: *The venetian painters*, 3 ediz. p. 108.

(2) Attribuitogli anche dal Berenson, i. c. p. 132. Portano i nn. 234-236.

la prima domenica di ogni mese, e gli altri giorni i forestieri possono visitarlo con un permesso. I locali sono trasandati, la disposizione dei quadri pessima,



Fig. 3 - P. VERONESE - Museo di Lille.

le attribuzioni cervellottiche. La prima delusione si ha nel non trovare che tre o quattro tappezzerie di nessun valore, in questa città da cui ci viene il nome di *arazzi*. Non c'è catalogo.

D'arte italiana v'è ben poco, e di poco valore. Noto una piccola tavola (381) con la Vergine, il Bambino e S. Giovannino e ai lati S. Francesco e il Precursore, quest'ultimo disegnato con vigore ed espressione: è d'un seguace di Taddeo di Bartolo. Una bella testa (290), con berretto scuro, barba e capelli neri e lunghi, baffi sottili, porta il nome di Antonello da Messina, e una scritta sul quadro stesso ci avverte che è il ritratto di Cesare Borgia eseguito da Antonello, ma la grafia ed il fregio che l'inquadra sono del XVI secolo avanzato: il quadro è contro luce, e il custode proibisce di toccarlo; ma sembra una copia, e non so da quale originale, ma certo veneziano.

Al Torbido, detto il Moro, può attribuirsi una piccola tela (337) con la testa della Vergine, della Maddalena e del Bambino. Una testa di Vergine, pure su tela (176) porta il nome di L. Giordano, ma è lavoro assai debole nella maniera di C. Dolei. Ad Andrea del Sarto è data la paternità di un putto su fondo di paesaggio, mal dipinto, con toni rossastri, e peggio disegnato (307) e all'Albani è attribuita una Vergine col Putto e S. Giovanni di un tardo veneziano.

DOUAI. — Un gran palazzo moderno, nella via Fortier, contiene una biblioteca ed un Museo, con collezioni archeologiche, bronzi, avori, oreficerie, ceramiche, mobili, sculture e pitture antiche e moderne. I locali sono grandiosi e ben rischiarati, gli oggetti mal disposti, manca del tutto il catalogo, nè i vari oggetti hanno un cartellino esplicativo, ma in ogni sala si trova una tavoletta con le indicazioni. Il museo è aperto al pubblico tutti i giovedì e le domeniche.

Fra i quadri dei primitivi italiani, ricordo una Crocefissione e Santi (766) di scuola giottesca; un resto di predella con S. Caterina ed altra santa, su fondo d'oro (1264), maniera di Simone Martini; una interessante tavoletta poligonale, di metri 0.40 circa di diametro (non numerata) dipinta a tempera da ambo le parti, con una figurazione della Fontana di giovinezza

al dritto ed una scacchiera o «dama» al rovescio e due stemmi: opera fiorentina dello scorcio del XIV secolo. Un frammento di predella (149) in perfetto stato di conservazione, con l'Adorazione dei Magi su fondo d'oro, d'intonazione verdina nelle carni e ove tutti i personaggi portano costumi rossi e turchini, ricorda la maniera di B. Daddi. Una Vergine col Putto su fondo d'oro (1236) è ascrivita alla scuola senese, ma ha evidenti caratteri umbri. Un'altra Madonna (1091) genuflessa, di profilo, in adorazione del Bambino steso a terra presso S. Giovannino è



Fig. 4 - P. VERONESE - Museo di Lille.

data alla scuola di Botticelli, ma è più vicina a quella di L. Credi. L'opera che in questa galleria richiama soprattutto la nostra attenzione è una tavola (1637)

ove si legge in lettere corsive in un cartellino dipinto a destra: « *Bellino* ».

V'è nel centro la Vergine col Bambino, alla sua destra Sant'Anna, più in basso il S. Giovannino, ed a sinistra un vecchio barbuto: la tavola misura m. 1 di larghezza per 0.90 di altezza: il colorito è d'intonazione chiaro, fresco, armonioso, sebbene non esente da restauri; il soggetto fu trattato spesso dal Giambellino ma qui, sebbene vi si legga la sua firma, ci sembra piuttosto essere in presenza di un'opera d'un suo discepolo, quali il Bissolo o N. Rondinelli. Mi duole non poterne dare una riproduzione, ma assicurano che il quadro non è stato mai fotografato, e le mie ricerche presso i fotografi della città sono riuscite inutili.

Fra le opere di Veneziani, ricorderò il ritratto di patrizia veneta, in ricco abbigliamento, già attribuito a Paolo Veronese, ed ora, con più ragione, a Paris Bordone (751): il quadro ha sofferto ben poco, alcuni ritocchi appaiono qua e là solo ad un occhio esperto, ma non alterano l'armonia del colorito. Questo ritratto proviene dalla collezione del duca di Lutynes, che lo aveva ceduto alla signora Wagner di Douai, e nel 1871 passò al Museo, di cui è uno dei più cospicui ornamenti. Un ritratto di giovane uomo (324) ha tutti i caratteri di Bartolomeo Veneto, cui è anche attribuito dal Berenson. Di G. Bassano v'è una scena assai animata, di colorito fosco e annerito, che rappresenta l'Annunciazione ai pastori (781). La scuola dei Carracci è rappresentata da una insignificante Vergine col Bambino (58), e quella di G. Reni da una Testa di Santo (1265). Il Cigoli ha una bella testa di S. Francesco, ricca di espressione e di sentimento (1103); Girolamo da Carpi una copia libera del Matrimonio di S. Caterina del Correggio (1104), deliziosa per vivezza di colorito, ed un altro soggetto simile è ripreso dal Focaccini. Il Bambino e S. Giovannino (1234) d'un mediocrissimo pittore del secolo XVI, passano per opera di Leonardo da Vinci! Dieci graziose tavolette, con soggetti religiosi, ricordano la maniera di G. Vasari (1223-1232). Fra i disegni menzionerò una sanguigna che potrebbe essere di Andrea del Sarto ed un ritratto di Lorenzo Ghiberti disegnato da Ottavio Leoni. Fra le oreficerie noto pure calici, patene, croci, reliquiari e paci di fattura italiana, ma di medioere interesse; fra le ceramiche bei piatti ed alberelli di Montelupo, d'Urbino, e di Deruta. Di questa fabbrica v'è un gran piatto alla borrina (qui ascritto a Montelupo) con un S. Michele Arcangelo nel centro ed un bordo a squamme e a volute, ed un altro, erroneamente creduto d'Urbino, con una figura araldica nel centro a metà donna e metà grifo, sorreggente uno stemma (un orso con una rosa) ed in una fettuccia svolazzante si legge il motto: « *fa peso giusto, discreta misura, di fare ragione non avere paura* ».

Nella sala della scultura sono da ammirarsi un gruppo rappresentante Sansone e il Filisteo, in terracotta, due putti per fontane ed altre statuette del Giambologna, che qui ebbe i suoi natali: a lui era

anche attribuito un *Ecce homo*, in mezza figura, già nell'Ospizio degli Innocenti a Firenze, ma che è certo opera d'un fiorentino seguace di Donatello.

ABBEVILLE. — Nelle due gallerie di pittura che possiede questa pittoresca città, una nel Museo di Abbeville e du Pouthieu, l'altra lasciata alla città dal noto geologista Boucher-des-Perthes, non v'è nessun quadro italiano degno di esser ricordato. Nella ricca collezione di ceramica di quest'ultimo ricorderò fra i bei prodotti di Dest, Rouen e Nevers, due notevoli vasi (25 e 27) alti cm. 25, terminati da due anse, decorati in turchino su bianco con medaglioni, pesci, ghirlande di foglie, uccelli, di fattura certo italiana, forse faentini.

LILLE. — Ha il più importante e grandioso museo della Francia, dopo quello del Louvre. Un magnifico palazzo su disegni di Bérard e Delmas, inaugurato nel 1892, ospita le varie collezioni artistiche, fra cui importantissima quella di pittura fiamminga e olandese. L'arte italiana v'è rappresentata da un centinaio di quadri, ben disposti e ben illuminati, da una raccolta di 1204 disegni, da oreficerie, avori, ceramiche ecc.

Fino ad ora esiste soltanto il catalogo dei disegni (1) e quello dei quadri moderni (2): ogni oggetto porta un cartellino con una sommaria indicazione: il museo è aperto al pubblico tutti i giorni meno il lunedì.

Accennerò ai primitivi nell'ordine in cui si trovano: Vergine fra due Santi (1119) su fondo d'oro: l'abito della Vergine è riccamente decorato alla maniera di Allegretto Nuzi, alla cui scuola appartiene questa tavoletta. Piccola tavola con la Vergine in adorazione del Bambino (995) senza attribuzione, ma condotta sulla maniera di L. da Credi. Vergine in adorazione del Bambino (21) in ottimo stato di conservazione, attribuita ad A. Baldovinelli, ma è sicuramente opera di Pier Francesco fiorentino. La Vergine col Bambino e S. Giovannino (992) su tavola, è un fine lavoro d'un umbro che imita le forme del Perugino, pur conservando una certa originalità. Ricorderò ancora una Vergine col Bambino (305) attribuita a Botticelli, ma d'un suo debole scolaro; lo stesso soggetto, di scuola fiorentina (1069). A Cosimo Rosselli è attribuita una Maddalena, che ricorda piuttosto nel disegno duro e angoloso la maniera di Cosmé Tura.

Di particolare interesse, è la Vergine in trono (24) di Bartolomeo da Urbino, di cui sono rare le opere, e scarse le notizie che possediamo su lui.

Su un trono, nella cui cimasa è scritto: *O mater dei memento mei*, è assisa la Vergine, col capo coperto da un velo bianco e chinato a destra, ed un mantello verde-cupo che le scende dalla spalla sinistra e ricopre le gambe, lasciando vedere la tunica rosso-scuro stretta alla cinta: il Bambino con un vezzo di coralli ed un cornetto al collo, s'aggrappa col braccetto alla Madonna, e benedice con la destra. La Vergine ha ciglia sottili, occhi semichiusi, naso fino e regolare, bocca

(1) Ville de Lille. *Musée Wicar: Dessins*, Lille, Massart, 1889.

(2) Musée de Lille. *Catalogues des tableaux: section des peintres modernes*. Lille, 1902. — Su questo Museo vedi pure: Louis Gonse: *Le Musée de Lille e Le Musée Wicar* in *Gazette des Beaux-Arts*, 1875 e 1878.

piccola e rosea; il Bambino, col suo visetto tondo, il ventre gonfio, gli occhi fissi, ricorda quelli di Matteo da Gualdo: nel gradino del trono ricco di marmi v'è un cartello bianco con la scritta: BARTOLOMEVS. M./GENTILIS DE / VRBINO PINXIT / ANNO MCCCCLXXXVII. Ai lati si scorge un paesaggio con una città, colline, rocce, alberelli. Questo quadro, già nelle chiese di Santo Agostino di Pesaro, misura m. 1,56 d'altezza per m. 0,80 di larghezza, e fu acquistato per L. 800 dal Louvre, nel cui catalogo figurava sotto il n. 66 (ediz. del 1873). Di maestro Bartolomeo di maestro Gentile da Urbino esiste solo un'altra opera firmata e con la data 1508, a Montericardo presso Pesaro. Pare protraesse la sua carriera artistica fin verso il 1538 (1).

Un'altra tavola, in perfetto stato di conservazione, ov'è dipinta a tempera una delicata e preziosa Madonna col Putto sul fondo di paesaggio (337), è attribuita a Domenico Ghirlandaio e fu acquistata nel 1874 da un antiquario di Parigi: l'illustrazione qui unita (Fig. 1) mi dispensa da ogni descrizione. L'attribuzione mi sembra erronea: la maniera, il colorito fresco e vivace, il paesaggio richiamano alla mente Lorenzo da Credi ben più che Domenico Ghirlandaio, ma non ne è autore nè l'uno nè l'altro.

Un'altra Madonna di acquisto recente esposta senza numero nel centro del Salone che porta il nome di Paolo Veronese, è ascritta all' « Amico di Sandro » (Fig. 2). La Vergine dal volto ovale, e gli occhi socchiusi, con un'aureola punteggiata in oro, ha un velo bianco ed un manto verdone foderato di giallo che gli scendono dal capo ed una tunica rossa. Il Bambino poggia una mano sul braccio della madre, e con l'altra sostiene un lembo d'una fascia grigia: le ombre sono verdine, segnate a tratti sottilissimi cui si alternano talvolta tratti rossi, il colorito è vivace, intatto, troppo intatto forse, sì da lasciar dubbioso chi esamina questa graziosa Madonna attraverso un vetro.

Quello che più interessa in questa sala sono i due ben noti tondi di Paolo Caliari, ov'è rappresentata la Scienza e la Giustizia (140-141, Fig. 3-4) provenienti dal palazzo Barbarigo e comperati a Venezia nel 1857, e il magnifico quadro col Martirio di S. Giorgio (138) che per la bontà del disegno, l'espressione dei volti, la grandiosità delle architetture, rivaleggia con la Cena del Louvre (2). Fu inviato dallo Stato a Lilla nel 1801. E la scuola veneziana v'è largamente rappresentata. Del Tintoretto v'è il bozzetto per il suo quadro « Il Paradiso » a monocromato, e segnato con bravura straordinaria (3), ed a lui può attribuirsi anche il ritratto di gentiluomo veneto (652) vestito d'un luco di velluto rosso ornato d'ermellino con capelli barba e baffi grigi, mentre alla sua scuola e non a lui deve ascriversi il Martirio di S. Stefano (4). Leandro Bassano da Ponte ha una tela assai animata e fosca di colorito, rappresentante Gesù che scaccia i mercanti dal tempio (609) ed un matrimonio innanzi ad un tempio

(608) con un fondo di paesaggio, e una colazione campestre che non stonerebbero fra le opere fiamminghe qui esposte. Ricordiamo anche una fuga in Egitto del Saraceni e una vivace Assunta del Piazzetta. Il Tiepolo ha un luminoso bozzetto (1140) rappresentante un donatore, un vescovo ed altre due figure a pie' della statua di S. Agostino; e Sebastiano Ricci (646) una Cena che per bravura di tocco ed eleganza di colorito gareggia felicemente col Tiepolo. Non manca, naturalmente, una compassata e fredda Piazza S. Marco ascritta al Canaletto (1).

Ad Andrea del Sarto è attribuita una Vergine col Bambino, S. Giovannino e putti (780) che ci sembra piuttosto opera della sua bottega.

Anche la scuola Bolognese v'è largamente rappresentata: uno scolaro di G. Reni ripete con un'intonazione di colore violacea l'*Ecce homo* del maestro (637) ed un altro, con colori foschi e liberamente, il S. Sebastiano (638); anche più debole e convenzionale è la grande Sibilla segnata col numero 636. Di Domenichino v'è un Cupido con frecce e saetta a cavallo d'un'aquila (911) e forse sue sono anche la testa di S. Antonio e S. Lorenzo (913) mentre il Diogene (912) è d'un suo debole imitatore. All'Albani sono attribuiti due quadri ma uno è una copia libera e assai mediocre della Danza dei putti della Brera (n. 3) e l'altro, l'Eterno in gloria, è lavoro di bottega. Una Pietà, segnata col numero 1093 appartiene alla buona scuola di L. Caracci; Carlo Maratta ha un gran quadro allegorico, rappresentante la consacrazione d'un tempio alla pace, e Lionello Spada (738) una Castità di S. Giuseppe, ben disegnato, ma freddo ed accademico.

Come ho detto, il museo ha anche una ricca collezione di disegni italiani, lasciata alla città di Lilla nel 1834 dal pittore Gian Battista Wicar. I disegni di artisti italiani sono 1204, ripartiti come segue, secondo il catalogo: Scuola fiorentina 401, sienese 17, umbra e romana 129, veneta 49, lombarda 41, bolognese 86, piemontese e genovese 10, napoletana e siciliana 18, sconosciuti 183, oltre i 269 disegni architettonici del libro così detto di Michelangelo. Ma in verità il numero degli sconosciuti dovrebbe aumentare di molto chè le attribuzioni presentemente sono molto arbitrarie e pompose. Sotto il nome di Raffaello, ad esempio, passano disegni di Eusebio da S. Giorgio (489), di Giannicola Manni (460) di allievi del Pinturicchio (486) e di pittori ignoti e affatto secondari: a Giambellino (58) a Lorenzo da Credi (193) a Ghirlandaio (262) a Lippi (293) a Masaccio (306) a Pinturicchio (364) sono talvolta ascritti disegni o della loro bottega, o di artisti ben lontani dalla loro maniera: molte attribuzioni furono già corrette in numerosi articoli sparsi in tutte le riviste d'arte di Europa o in lavori speciali sui diversi artisti, molti altri furono dimostrati falsi, e ci auguriamo che la direzione del Museo di Lille, vorrà tenerne conto in una prossima ristampa del catalogo dei disegni.

(1) Per questo quadro vedi il *Raffaello* del Müntz (2 ediz. pag. 27), la *Galleria di Berlino* del Morelli (1892, p. 314) e la *Nuova Rivista d'Arte Misena*, 1894, p. 182.

(2) Il Berenson non glieli attribuisce.

(3) Il Berenson gli attribuisce solo il ritratto di gentiluomo.

(4) Il Berenson l'attribuisce al Beccaruzzi, cui ascrive anche la *Leggenda di Mosè* (1056).

(1) Il catalogo dei *Venetian Painters* non registra questi quadri. In questa galleria attribuisce a Bonifazio Veronese una Ester innanzi Assuero (717), e a Polidoro Lanziani un S. Pietro leggente (80).

II.



IGIONE. — Il museo, fra i più importanti della Francia, fu istituito da Francesco Devosge, il fondatore dell'École des Beaux-Arts, nel 1799. Fu arricchito in seguito da doni dello Stato, alcuni provenienti

dalla Galleria Campana, e da numerosi lasciti privati, fra cui la collezione Lasalle, ricca di disegni, la collezione Maciet, e quella della signora Trimolet, donata nel 1878, e composta di circa duemila oggetti d'arte. Il museo ha i suoi locali ampi e luminosi in un edificio addossato all'Hôtel de Ville; è a pagamento, e visibile tutti i giorni. Ha un catalogo, con indicazioni molto sommarie⁽¹⁾: quasi tutti i quadri hanno un cartellino, ma non tutti son numerati.

Fra tutti i musei di provincia della Francia è forse quello ove la pittura italiana si trova più largamente rappresentata, ma da artisti quasi tutti secondari: il che non appare certo leggendo il catalogo ove figurano quasi tutti nomi più gloriosi della nostra storia dell'arte.

Nella sala XIII noto una tavoletta (non numerata) d'un buon giottesco della fine del XIV secolo: rappresenta l'Adorazione dei Pastori, su fondo d'oro (fig. 1). Nella stessa sala una Vergine col Bambino, su un fondo di cielo azzurro-cupo stellato d'oro, donata al museo dal signor Maciet nel 1902, è attribuita a Neri di Bicci, e ricorda molto infatti la Vergine del Louvre (n. 1397) dello stesso autore. Lì presso è un'anconetta, guasta da volgari rifacimenti, con la scritta: scuola di Filippo Lippi. E l'attribuzione è giusta, sebbene non precisa, perchè è certo opera di Pier Francesco Fiorentino.

Ben scarse sono le notizie su questo devoto pittore di Madonne: nel quadro di S. Agostino a S. Gemignano egli si firma *Petrus Franciscus Presbyter Florentinus*, ed un solo documento, che io sappia, ci parla di lui. È il testamento di Antonio di Matteo de' Ricci, in data 27 luglio 1474. Egli dispone che nella chiesa di S. Andrea di Empoli sia edificata una cappella in

onore di S. Maria degli Angeli e S. Maria della Neve, e che si spendano nel muramento 10 fiorini d'oro larghi, e che inoltre sull'altare si faccia una tavola secondo il disegno di Ser Piero Francesco pittore, e si paghi 25 fiorini. La tavola fu dipinta, ed aveva nel centro la Vergine, a destra i SS. Matteo e Guglielmo e a sinistra i SS. Barnaba e Bastiano. Nel secolo scorso restaurandosi la chiesa, la tavola fu posta nella parete a destra del Battistero, nè so se vi sia ancora⁽¹⁾, ma certo non figura nel catalogo delle opere di Pier Francesco datoeci dal Berenson⁽²⁾. Ed a questo catalogo all'infuori della tavola di Empoli, posso aggiungervi altre quattro Madonne, una di proprietà del sig. Ceci di Todi, e che figurò anche alla Mostra

d'Arte Umbra dell'anno scorso, una seconda ne vidi nel museo di Nancy (n. 147) attribuita alla scuola umbra, un'altra nel museo di Lille (n. 21) sotto il nome di A. Baldovinetti, ed infine quest'anconetta del museo di Digione, che, come quella di Lille, reca attorno alla cornice la Salutatione Angelica e una scritta religiosa.

Anche qui Pier Francesco si rivela educato alla scuola di Filippo Lippi, e, nello stesso tempo, imitatore delle forme di A. Baldovinetti e di Neri di Bicci, dal quale soprattutto riprese il genere delle sue Madonne. È un pittore timido, ingenuo, scarso di fantasia: ripete monotonamente la Vergine che adora il Bambino, disteso dinanzi a lei, col S. Giovannino, o un angelo o qualche santo, su un fondo di cielo azzurro. Riproduce questo soggetto con poche varianti, con povertà di mezzi, con disegno netto e crudo, non sempre corretto. Ma le sue immagini sono devote e non prive di eleganza: erano ricercate, e il buon prete Piero non si dava la pena di apportarvi troppe varianti o di cambiare soggetto. Egli è il Matteo da



Fig. 1. — SCUOLA GIOTTESCA - L'Adorazione dei Pastori.
Museo di Digione.

(1) Tolgo questa notizia da una scheda inedita di G. Milanesi, nella Biblioteca Comunale di Siena. Il Milanesi non dice ove sia questo testamento.

(2) The Florentine painters of the Renaissance, 2^a ediz. 1903, p. 132-4. Nell'Index of Places, p. 143, il B. cita un'opera di P. Francesco nel Museo di Lille, quella da noi pure ricordata e che è sotto il nome di A. Baldovinetti, ma per una dimenticanza o per omissione tipografica, questo quadro non figura nel catalogo delle opere del maestro nello stesso volume. Così pure nell'Index of Places, pagina 143, ricorda un altro dipinto del maestro nell'Opera del Duomo di Empoli, che poi non figura nell'elenco delle sue opere. È questo il dipinto menzionato dal Milanesi?

(1) Dijon, Mersch, 1883.

Gualdo della pittura fiorentina. Anche qui a Digione abbiamo la Vergine in atto di adorare il Bambino: ha l'aureola d'oro, il capo coperto da un velo, un manto verde-scuro e una tunica rossa. Avanti, nudo



Fig. 2. - SCUOLA VENETA - La Vergine col Bambino.
Museo di Digione.

e disteso, v'è il piccolo Gesù, e presso lui il S. Giovannino. Dietro la Vergine spunta il capo biondo d'un bimbo visto di profilo, con una leggera corona di foglie ne' capelli. Il cielo è punteggiato d'oro.

In questa stessa sala v'è un polittico (81) di un rozzo maestro provinciale, di maniera senese. Presso questo, una tavola alta e stretta, forse un pannello di polittico, è attribuita a Alvise Vivarini: rappresenta un santo con capelli lunghi sino all'orecchie, vestito riccamente, con una banderuola rossa nella mano destra ed un piccolo castello nella sinistra, ritto contro un fondo di cielo. La figura snella ed elegante, è disegnata con robustezza, e ricorda il S. Sebastiano di Cima da Conegliano nella galleria di Strasburgo. È da escludersi il maestro, ma può essere della sua bottega o di quella di Carlo Crivelli, e se il santo qui rappresentato è — come credo — S. Venanzio, protettore di Camerino e di Fabriano, può ritenersi che questo pannello provenga da un polittico di quelle città.

Un interessante problema offre la Presentazione al Tempio (21) attribuita al Pontormo. Rappresenta la Vergine che dopo aver deposto l'offerta delle colombe e del denaro, seguita da un numeroso e signorile corteo, fra cui Sant'Anna e S. Gioacchino, monta le scale del tempio ove l'attendono il gran pontefice e i sacerdoti. A me non sembra opera d'un

artista italiano, ma d'un tedesco che segua la maniera dei Veneziani. Le architetture, le espressioni dei volti, il colorito scialbo e privo di forza sono d'un pittore straniero, che data il quadro: 1521, con una **D** gotica, ed abbrevia il cinquecento con un V^o, mentre la composizione e i costumi sono del tutto veneziani. Ad ogni modo mi pare debba escludersi il Carucci: le opere della sua ultima maniera rivelano, è vero, lo studio di Alberto Durerò, ma nel 1521 egli aveva 28 anni, se non erro, e la sua maniera era ancora fiorentina, e specialmente quella di Andrea del Sarto. Le opere dei Veneziani abbondano, e accennerò alle principali: Una tavola (m. 0,57 x 0,48) con la Vergine ed il Bambino (2) disteso innanzi a lei su un cuscino, e con un fondo di paesaggio, è attribuita al Giambellino (Fig. 2); la madre ha un velo bianco ed un manto turchino che le scende dal capo, e lascia vedere la tunica rossa. In basso a destra in un cartellino si legge: IOANNES BELLINVS, ma, malgrado la firma, che sembra antica, la ritengo piuttosto opera della sua bottega.

D'uno scolaro del Giambellino è la Vergine con S. Giuseppe ed il Bambino (31) già ascritta alla scuola umbra, e recentemente a Domenico Panetti. Un'altra sacra famiglia (32), di colore roseo e scialbo, porta il nome di Lorenzo Lotto e prima era attribuita alla scuola romana! (1) Ma è d'un maestro veneziano del Cinquecento, debole seguace del Bellini. Così pure è da escludersi il nome di Palma il Vecchio che figura sotto una Sacra Famiglia (11) d'un veneziano di colorito livido e fosco. Una pala d'altare (14) rappresentante la Vergine in gloria ed in basso i SS. Ambrogio, Pietro, Paolo e Girolamo, inviata dallo Stato nel 1814, reca la firma PAVLI CALEARI: ma è lavoro della sua scuola, e la firma sembra apocrifia e tarda: di gran lunga superiore è il Mosè salvato dalle acque (13) una graziosa scena ripetuta più volte da Paolo Veronese, e che veramente può portare il suo



Fig. 3. - FRANCESCO BASSANO - L'entrata all'Arca di Noè.
Museo di Digione.

nome. Proviene dal Gabinetto di Luigi XIV, che l'ebbe dalla duchessa di Crèqui, la quale l'aveva ri-

(1) Ascritto a Marco Palmeggiano dal Berenson: *The Central Italian painters*, pag. 160.

portata dall'Italia. Un'Assunta, di colorito vigoroso ma debole di disegno (49) è attribuita al Tintoretto. Francesco Bassano da Ponte ha qui uno dei suoi quadri più deliziosi e più caratteristici (38) di spirito affatto fiammingo, ove sono rappresentati i più vari animali che a coppie si avviano sopra una tavola all'Arca di Noè ove sono ricevuti all'entrata da una donna (fig. 3).

Fra i veneziani ricorderò infine il Tiepolo che ha qui un piccolo quadro, il Pagamento del riscatto, una scena potente, viva e luminosa. Anche la scuola lombarda è largamente rappresentata. Prima di tutti vuol esser ricordato uno dei migliori quadri di questo museo, una deliziosa e poco nota Vergine col Bambino di Bernardino Luini (n. 30, fig. 4). Misura metri 0,81 x 0,68. La riproduzione qui unita mi dispensa dal descriverla: ha un velo ed un leggero scialle sul capo, e veste una tunica d'un rosso pallido e giallastro: sul fondo di cortina nera un giglio a destra, ed un vaso con fiori a sinistra. Una Vergine col Bambino (18) su fondo in parte chiuso da una cortina scura, che lascia vedere a sinistra un paesaggio chiaro e luminoso, è ascritta a Cesare da Sesto, ed è condotta nella sua maniera. Un tondo (19) con la Vergine, il Putto e S. Giovannino d'un tardo fiorentino dal colorito smorto e violaceo è attribuito, non so per qual ragione, ad A. Solario. Un'Assunzione della Vergine (6) reca scritto sulla corona GAVDENTIVS: il quadro è contro luce, in alto, e non si lascia studiare, ma malgrado la firma è da escludersi che sia del Ferrari⁽¹⁾. Nella sala XIII una tavoletta non numerata, d'un buon lombardo preleonardesco, rappresenta un pellegrino inginocchiato fra due santi protettori.

Un interessante quadro, dato al Mantegna dal Catalogo, ed ora ascritto a Carlo Crivelli (n. 32, fig. 5) rappresenta in una sontuosa nicchia dorata la Vergine seduta col Bambino in grembo, in alto ai lati della lunetta a conchiglia due angeli con le braccia incrociate sul petto: ai lati del trono altri due graziosi angeli vestiti di rosso suonano strumenti a corda, più in basso due angeli vestiti di verde pregano con fervore levando il viso verso il trono, innanzi al quale è un pavone. La Vergine, dal volto soave e velato di tristezza, veste un gran manto azzurro cupo, ed una tunica rossa su preparato d'oro, e tiene in grembo steso il Bambino che si volge verso uno degli angeli.

Non è certo opera di Carlo Crivelli, o del Mantegna: può far pensare a F. Benaglio Veronese, ma ricorda anche più da vicino il Borgognone nella cui scuola devesi ricercare l'autore di questa deliziosa Madonna, uno dei più belli ornamenti della galleria di Digione.

Una tavola ove veggonsi due angeli in contemplazione del Bambino che è in grembo alla Vergine (14) porta la firma FRANCIA AVRIFEX: è apocrifa la firma? I tipi e il colorito vivace e armonioso la farebbero ritenere per un'opera di F. Francia, ma il quadro è a circa quattro metri d'altezza e contro luce, sì che è impossibile esaminarlo.

E passiamo ai toscani: ho accennato ad alcuni primitivi nella sala XIII; qui ricorderò un tondo con la Vergine e il Bambino fra due angeli (27) ove si legge nel gradino del trono: VERROCCHIO MCCCCLXXVI, ma il quadro è più tardo e d'un debole fiorentino, che imita il paesaggio degli Umbri. Al Ghirlandaio è dato un piccolo quadretto (7) con la Vergine e il Putto e due angeli che scendono dal Cielo a coronarla: non è del maestro fiorentino, nè opera italiana. Una copia libera e scadente d'una Madonna di Raffaello (n. 1) che ora è al Louvre, è attribuita a Fra Bartolomeo⁽¹⁾ e a Leonardo da Vinci una Vergine col Bambino (collezione Trimolet, senza numero) molto ridipinta e molto simile a quella della collezione del barone di Schlichting.

Fra i toscani attira soprattutto l'attenzione un raro quadro di Zenobio Macchiavelli, su tavola, alto m. 1,64 largo 1,66, ed inviato dallo Stato nel 1896. Rappresenta una Coronazione della Vergine, con un coro di angeli in atto di suonare e cantare, ed i SS. Giovanni Battista e Francesco a sinistra, S. Pietro ed un altro santo a destra, e, fra questi, un altro gruppo di angeli. In basso a sinistra in lettere nere: OPUS ZENOBII MACCHIAVELLIS MCCCCLXXIII. Nel disegno, nella composizione, nello spirito, si rivela per un buon imitatore di Benozzo Gozzoli: è più duro però e goffo talvolta nell'espressione dei volti, incorniciati da capelli a cordicelle: ama i colori rosei ed azzurrini dell'Angelico, e s'avvicina di molto ai seguaci umbri del maestro fiorentino d'un pittore che pure discende da Benozzo e l'Adorazione dei Magi, con una ricca cavalcata e un fondo di paesaggio roccioso che qui è attribuita



Fig. 4. - B. LUINI - La Vergine col Bambino.
Museo di Digione.

(1) Attribuita a Domenico Caprioli dal Berenson: *The Venetian Painters*, p. 98.

(1) Attribuita dal Berenson al Bugiardini: a me sembra al più opera della sua bottega.

alla Scuola Romana (Fig. 6). Due Madonne col Putto (n. 71 e 70) sono attribuite l'una al Perugino (1), l'altra alla sua scuola, ma sebbene guaste e ridipinte, rivelano un mediocre maestro toscano che imita le forme raffaellesche e ha già visto i putti di Andrea del Sarto. Così non è di Giovanni Spagna il quadro segnato n. 64, ov'è rappresentata l'Assunzione della Vergine fra S. Francesco e S. Elisabetta d'Ungheria



Fig. 5. SCUOLA DEL BORGOGNONE.
La Madonna del Pavone. — Museo di Digione.

in costume di francescana, e S. Antonio di Padova e S. Caterina d'Alessandria: è però d'un tardo umbro duro e freddo, povero di colore e debole di modellatura.

D'un maestro che imita le forme del Perugino, ma se ne scosta interamente nel colorito, si dà non tarcelo ritenere per un umbro, è una graziosa tavoletta che diamo qui riprodotta (fig. 7 sala 13, senza numero) rappresentante la Resurrezione. Il Frizzoni l'attribuì al Bachiacca (2), e, mi sembra giustamente. Ad un primitivo umbro, ad un fabrianese che si accosta alla maniera di Allegretto e di Daddi, può attribuirsi un grazioso trittico (28) proveniente dalla

galleria Campana, ov'è figurata nel centro una Madonna di Umiltà, motivo caro ai Fabrianesi, e negli sportelli il Presepio e la Crocefissione su fondo d'oro, in alto l'Annunciazione. I Caracci, Guido Reni, Domenichino, l'Albani, vi sono rappresentati dai loro seguaci: Raffaello da alcune copie di poco valore, fra cui ricorderò solo il Trionfo di Galatea della Farnesina, copiato da Bouguereau. I disegni delle collezioni Trimolet e Lasalle non sono molto interessanti: nella prima ve n'è due di C. Caracci (164-165); dei Putti (172) tizianeschi: il n. 171 è attribuito a G. Vasari, il 168 al Robusti, e il 169 a Raffaello, ma è una debole copia. Nella collezione Lasalle un disegno per decorazione di una sala di Pierin del Vaga (774); una testa di vecchio alla sanguigna firmata Andrea del Sarto ma la firma sembra apocriefa, e il disegno è di poco valore (819); un buon

(1) Attribuita dal Berenson a Ridolfo Ghirlandaio; a me sembra d'un pittore anche più umile.

(2) *Rassegna d'Arte* Dicembre 1906, p. 186. Nello stesso articolo il Frizzoni rivendicò a Lorenzo Lotto un ritratto di donna che in questa galleria figura sotto il nome di Hans Holbein.

disegno del Primaticcio (808); un paesaggio giorgionesco (820); una testa di donna (798) d'un maestro lombardo, attribuito a B. Luini, e una deliziosa Madonna alla sanguigna (800, Fig. 8) di Carlo Maratta.

Nulla di notevole fra le ceramiche e l'oreficeria religiosa: fra quella profana, noto un combattimento di Ercole con un gigante, uno dei più fini lavori dell'oreficeria italiana del Rinascimento, attribuito non so con quanta ragione a Benvenuto Cellini.

LIONE. — Il museo ha la sua sede nella piazza dell'Hôtel de Ville, in un sontuoso palazzo del secolo XVII: le collezioni, fra cui interessantissima quella lapidaria, vi furono collocate circa un secolo fa. Ha un catalogo molto sommario, con 150 illustrazioni ed una breve bibliografia di pubblicazioni generali sul museo (3).

La galleria di pittura possiede 67 quadri di scuola italiana, fra cui la famosa Ascensione del Perugino, ceduta alla Francia per il trattato di Tolentino, inviata dallo Stato a Lione nel 1811 e reclamata dagli alleati nel 1815; ma Pio VII *en temoignage de son affection et de son agréable souvenir pour la ville de Lyon*, che gli aveva fatto una calorosa accoglienza al suo passaggio, rinunciò alla restituzione, e ne fece dono alla città.

Questa è la pala centrale (4) della grande ancona o polittico che il Perugino aveva dipinto verso il 1495 per l'altar maggiore della Basilica di S. Pietro a Perugia, ricevendone in compenso 500 ducati d'oro. La maggior parte degli altri pannelli rimase pure in Francia: così l'Eterno in gloria, che coronava il quadro è nella chiesa di S. Gervais a Parigi, il museo di Rouen ha l'Adorazione dei Magi, il Battesimo e la Resurrezione di Cristo, che facevano parte della predella, due Profeti sono a Nantes, e il resto a Perugia



Fig. 6. - SCUOLA FIORENTINA - L'Adorazione dei Magi.
Museo di Digione.

e al Vaticano (5). Disgraziatamente nel 1845 questa

(1) *Catalogue sommaire des Musées de la ville de Lyon*. Lyon, Mougins - Rusand.

(2) Misura m. 3,42 di altezza per m. 2,63 di larghezza.

(3) A Perugia, nella sacrestia di S. Pietro restano: Santa Scolastica e i SS. Ercolano, Pietro Abbate, Costanzo e Mauro. Al Vaticano S. Benedetto, S. Placido e Santa Flavia. Il contratto per questo grandioso lavoro è riportato per esteso nell'Appendice alla *Vita del Perugino* del Mezzanotte (pag. 295-7). Una replica dell'Ascensione ricordata anche dal Vasari (VI, pag. 40) si conserva nella cattedrale di Borgo S. Sepolcro: lo storico Aretino la dice dipinta dal Perugino a Firenze, ma vi è evidente la collaborazione dei suoi aiuti.

Quasi tutte le figure che compongono il quadro di Lione, furono ripetute sovente dal Perugino in altre sue opere: Cfr. Cavalcaselle, IX p. 221.

Ascensione fu portata su tela, ed oltre ai danni che subì per questa operazione, fu anche sottoposta a uno sciagurato restauro che le ha tolto ogni trasparenza ed armonia di colorito e quel tono caldo e dorato



Fig. 7. - BACCHIACCA - La Risurrezione.
Museo di Digione.

che è una delle principali attrattive nelle opere del grande maestro umbro. La Vergine e i due gruppi di Apostoli, che compongono la scena inferiore del quadro, sono di gran lunga superiori al Redentore che, benedicendo, in una gloria di Serafini e fra Angioli festosi e sonanti ascende al cielo. La gamba nuda di Cristo è di legno, i due Angioli che volano ai lati, con una scritta nella mano, sono disegnati duramente, e privi di ogni eleganza: a simmetria è voluta, è troppo perfetta, e nell'insieme la composizione non ha la nobiltà grandiosa e severa del gruppo degli Apostoli, dove alcune teste sono fra le più espressive e belle che mai dipingesse il Vannucci, e del tutto degne del suo grande discepolo. I francesi ritengono questa Ascensione per uno dei più preziosi quadri del nostro rinascimento che loro posseggano, e se un malaugurato restauro non ne avesse troppo falsato il tono e i rapporti dei colori, impallidendo le carni con raschiature, ridipingendo il paesaggio, togliendo alcune velature al cielo, e punteggiando qua e là con toni rossastri, potremmo forse ammirare in questa Ascensione una delle opere migliori di Pietro Vannucci. Il più bel quadro di questo maestro che posseggia la Francia è certo la Vergine col Bambino e S. Giovannino, che ora rividi nel museo di Nancy (Fig. 9), quadro che potrebbe degnamente la firma di Raffaello, se le mani vi fossero meglio disegnate. Fortunatamente non ha subito la stessa sorte dell'Ascensione la tavola con S. Ercolano vescovo di Perugia e S. Giacomo (n. 59, Fig. 10) che, quantunque non immune da ritocchi, pure ha conservato nell'insieme tutta l'armonia del colorito del Perugino, il quale eseguì questa opera per la chiesa di

S. Agostino di Perugia non verso il 1502, come scrisse il Gonse⁽¹⁾ e molti altri, ma sibbene fra il 1512-1517 come dimostrò il Cavalcaselle. Fu inviata dallo Stato a Lione nel 1803.

Gli altri quadri italiani offrono un mediocre interesse dal lato artistico. Un vero enigma è per me un'antica copia, con alcune varianti, del famoso mosaico della Navicella che, come riferiscono il Ghiberti e il Vasari, fu eseguito per commissione del cardinale Stefaneschi su modelli di Giotto. Sulla barca, ove sono gli Apostoli si legge la seguente iscrizione: *Hoc opus fieri faciebant religiose dñe ex domo s̄ca et principales Catherina et Paula quondam magistro Petro de Castro Plebis a mccccxli* Che valore ha questa iscrizione? Il quadro è posto troppo in alto, e non si lascia studiare. Ad ogni modo è da escludersi subito che sia di mano di Pietro Perugino, il quale del resto era ancora un fanciullo nel 1461.

L'iscrizione indica chiaramente che, quando vi fu apposta, il Vannucci era già morto. È forse una copia da una perduta copia del maestro? Nessuna memoria, che io sappia, ci indica che il maestro in Roma e piasse il mosaico giottesco, nè so di alcun altro Pietro di Castel della Pieve, ma solo conosco un Francesco di Castro Plebis che operava appunto verso la metà



Fig. 8. - CARLO MARATTA - Studio per una Vergine.
Museo di Digione.

del XV sec., e che ha lasciato nella sua patria una grande Crocefissione a fresco con la sua firma, e nell'Umbria, ricordo in S. Maria in Campis presso Foligno un affresco della metà del XV secolo, che riproduce con qualche variante la stessa Navicella⁽²⁾.

(1) *Les chefs-d'oeuvres des musées de France: La Peinture*, Paris, 1900. Il pendant di questa tavola (che misura m. 1,06 di altezza per m. 0,92 di larghezza), si trova pure in Francia, nel museo di Tolosa.

(2) Per altre copie antiche della Navicella, vedi Crowe e Cavalcaselle. Vol. I, p. 416, in nota. La Navicella di S. Maria in Campis è d'un debole seguace dell'Angelico e di Benozzo, eseguito fra il 1452-1460.

Per il momento almeno, non posso che limitarmi ad accennare a questo interessante problema, e dire che il quadro in questione, dipinto su tela foderata (m. 1,87 per 1,77) e inviato dallo Stato nel 1876, sembra eseguito nel XVI secolo avanzato: *sembra*, perchè dato l'altezza cui è collocato, non si può giudicare con certezza.

La scuola veneziana, sempre fra le più largamente rappresentate in queste gallerie di Francia insieme a quella eclettica bolognese, ci offre due quadri attribuiti a P. Veronese: un Mosè salvato dalle acque (10) ben diverso nell'insieme dallo stesso soggetto che abbiamo visto a Digione, e proveniente come quello dal Gabinetto di Re Luigi XIV; e una Bersabea al bagno, opera autentica del maestro, dipinta con eleganza e originalità, ma alquanto annerita dal tempo. Una grande tela, ov'è rappresentata Caterina Cornaro regina di Cipro ricevuta a Venezia dal doge Agostino Barbarigo (13), è notevole per lo sfarzo di costumi e la ricchezza del colorito, ed a ragione, mi sembra, è attribuita a Carlo Caliari, figlio di Paolo Veronese. Il nome di Palma il Vecchio figura sotto un ritratto di giovane donna col capo incorniciato di capelli biondi: è una testa graziosa, in una posa un po' troppo sentimentale, di colore scialbo e morbido: prima passava sotto il nome di Paris Bordone, ma nè l'uno nè l'altro mi sembra possa esserne l'autore; Iacopo Robusti ha un quadro ben composto, e di colorito biondo e sontuoso rappresentante il matrimonio mistico di S. Caterina ed alcuni santi (44). Questa tela magistrale, inviata dallo Stato nel 1805, è qui intitolata ex-Voto, ma la figura inginocchiata innanzi al Bambino, non è il ritratto della donatrice, ma S. Caterina. Alla bottega del Tintoretto (1), e non a lui, deve attribuirsi la Danae (45). Non manca un Canaletto (15) ma il colore fosco e i riflessi grigio argentini ci fanno ritenere questa veduta del Canal Grande per un'opera del suo nepote Bernardo Bellotti.

A Lorenzo Costa è attribuita una Sacra Famiglia (24). La Vergine e S. Giuseppe adorano il piccolo Gesù steso sopra un panno bianco gettato sulla greppia. Nel centro un fondo di paesaggio azzurrognolo, con una marina animata da alcune barche ed un castello. La tavola (m. 0,62 per 0,82) acquistata nel 1892, è in buono stato di conservazione: il colore è alquanto duro e fosco, il disegno accurato: e l'attribuzione al ferrarese mi sembra giusta.

D'uno scolaro del Correggio, è lo Sposalizio di S. Caterina (5) e una gran tela (4), inviata dallo Stato nel 1811, con un magnifico ritratto di donatore.

La Deposizione della Croce (62) attribuita alla scuola fiorentina del XIV secolo, è una tavoletta assai interessante d'un maestro che segue la maniera di Benozzo Gozzoli, e ricorda il Macchiavelli e l'Alunno. Altri vi ha ritrovato la maniera dello Squarcione. Pure d'un

(1) Il BERENSON, I. C. non registra nel catalogo delle opere del Tintoretto il Matrimonio di S. Caterina, che a mio avviso è una delle migliori composizioni del Robusti, ma gli attribuisce invece *in parte* la Danae, che a me sembra una debile cosa della sua bottega.

fiorentino, del XV secolo, è la Vergine col Bambino e S. Giovannino fra due angeli su fondo d'oro (63)



Fig. 9. - PIETRO PERUGINO - La Vergine, il Bambino e S. Giovannino. Museo di Nancy.

mentre di un buon mantegnesco mi sembra il S. Girolamo (64) disegnato e modellato potentemente, con un grazioso fondo di paesaggio, qui dato alla scuola ferrarese. A Raffaellino del Garbo può attribuirsi il ritratto d'uomo vestito di nero, che porta il numero 18 (2).

I nomi di Domenichino (60-61) di Guido Reni (40-41) di Maratta (32) dei Caracci (20-23) dell'Albani (1-3) figurano sotto diversi quadri. A Andrea del Sarto è attribuito un Sacrificio d'Abramo (55) della sua buona scuola.

Nella collezione di scultura ricorderò un S. Pietro (20) attribuito a Benedetto Antelami, ma posteriore almeno di un secolo all'insigne marmorario, e la Vergine e l'Angelo dell'Annunciazione (22-23) in legno dipinto, provenienti dalla Chiesa di S. Caterina a Pisa, ove dello stesso autore del XIV secolo si ammirano altre opere nel museo civico: due Patti che suonano (25), della scuola di Donatello; una Natività in stucco duro, della stessa scuola (26); un piccolo busto di S. Giovanni Battista, alto m. 0,48, firmato OPVS MXXI (è autentica la firma?); una Vergine col Bambino in terracotta, maniera del Rossellino; un soggetto simile in pietra serena, maniera di Desiderio da Settignano (31).

Fra l'oreficeria è notevole un Reliquario a braccio in argento dorato e sbalzato, un fine lavoro veneziano del XV secolo, proveniente dalla collezione L. Carrand;

(2) Anche il Berenson propone questa attribuzione.

un'incensiere a navicella, con l'Annunciazione a smalto *champlevé* nel coperchio, opera senese dei primi del 400, e dello stesso tempo e pure di Siena è un calice cesellato e smaltato, con la firma di Piccino da Siena, e lo stemma della famiglia Turchi⁽¹⁾.

Poco numerosa, ma importantissima, è la collezione delle ceramiche: noto una bella *Coppa amatoria* con riflessi metallici roseo rubino e madreperla, ove è rappresentato il busto di una giovanetta con l'iscrizione *Giovanna Bella* e al rovescio la data 1530 e la sigla M. G., del Maestro Giorgio Andreoli di Gubbio (265); pure alla fabbrica di Gubbio appartengono il gran piatto (266) con lo stemma dei Della Rovere, e la Coppa a largo bordo (267) con uno stemma e un monogramma che sembra quello di Salimbene Andreoli. Le fabbriche di Deruta, Cafaggiuolo, Castel-Durante, Castelli, Faenza, Urbino (fra cui una grande Coppa (274) firmata: *1534 Gironimo, Urbino, fec*) vi sono ben rappresentate.

AVIGNONE. — Il museo ha preso il nome dal medico Calvet, morto nel 1810, le cui importanti collezioni furono riunite a quella che già possedeva la città. Ha solo un catalogo delle iscrizioni antiche: gli altri sono



Fig. 10. - PIETRO PERUGINO - S. Ercolano e S. Giacomo. Museo di Lione.

esauriti. Su questo museo vi è anche un volume riccamente illustrato⁽²⁾ ma il testo non ha alcun valore.

(1) Di questo valente oraf senese non conosco altro all'infuori di questo calice, nè credo sia ricordato in alcun documento.

(2) I. B. MICHAEL: *Le livre d'or du musée Calvet d'Avignon*. Avignon, 1895-97.

L'arte italiana è sì largamente rappresentata in Avignone, da crederci in una città della Toscana: ma bisogna ricercarla nel Palazzo dei Papi, nella cattedrale, nelle chiese, nei palazzi, e non nel museo dove dei pochi quadri italiani e d'importazione recente, appena vale la pena di parlare.

In Avignone, nella vicina Villeneuve-lès-Avignon, a Tarascon e in altre città della Provenza noto in alcuni edifici della fine del XIV secolo e del principio del seguente alcune finestre così detto a *croce guelfa* ⁽¹⁾, ed in alcune case può vedersi il passaggio della finestra polifora gotica a scomparti rettangolari, a quella a croce: e mi domando se dalla Provenza, che anche dopo il ritorno dei papi rimase continuamente in stretta relazione con la curia romana, venne a Roma verso la metà del XV secolo questo tipo di finestra che ha una delle sue più belle applicazioni nel palazzo di Paolo II o di Venezia.

Ma torniamo al museo: la maggior parte dei quadri manca di ogni attribuzione. Una deliziosa Coronazione della Vergine inviata dallo Stato nel 1872, e proveniente dalla collezione Campana (322), in ottimo stato di conservazione, di colorito caldo e armonioso, e composta nobilmente, è attribuita alla scuola di Giotto, ma è certo opera di un senese, sotto l'influenza di Simone Martini. Il numero 318, una Madonna di Umiltà con Angeli, è molto vicina alla maniera di Iacobello del Fiore. Una Vergine col Bambino in trono (448) d'un pittore provinciale e ingenuo, ricorda la scuola di Benozzo Gozzoli. A Lorenzo di Credi è attribuito un tondo con la Vergine, il Putto e S. Giovannino, certamente d'un mediocre pittore fiorentino, che ha già visto la Madonna della Seggiola. Il numero 319 è una copia libera della Sacra Famiglia di Raffaello che è all'Ermitaggio di Pietroburgo, e qui è attribuito a Giovanni da Imola. Seguono altri quadri di poco interesse, che si sono appropriati i bei nomi di Jacopo da Ponte, Caracci, Guercino, Salvator Rosa, Sassoferrato, Canaletto, ecc.

Un magnifico ritratto, che rappresenta il cardinale Piero di Luxembourg vestito in cappa magna ed in ginocchio innanzi a un crocefisso, su fondo di tappezzeria a cuoio dorato, è senza dubbio posteriore di circa un secolo alla morte del cardinale, avvenuta nel 1387. Questa interessante tavola, già sulla tomba di Piero di Luxembourg nella chiesa dei Celestini di Avignone, è entrata a far parte del museo Calvet nel 1840. Esito a riconoservi la mano d'un maestro senese, come vuole il Gonse, o italiano: le tradizioni dell'arte toscana, importata nel periodo Avignoneso, durarono qui a lungo, e quasi tutti i pittori locali del XV secolo, derivano dai nostri senesi e fiorentini. L'autore di questa tavola è forse un maestro Avignoneso della fine del XV secolo. In questo stesso museo, le opere di Simone di Châlon, fra cui una bella Adorazione dei Pastori, ci mostrano la sua derivazione dal Ghirlandaio.

(1) A Avignone nella torre della Campana, nel Palazzo dei papi, e in molti altri edifici. A Villeneuve lès Avignon, in un palazzetto turrato, forse dimora cardinalizia, e in molte altre case. A Tarascon, quasi tutte le finestre del castello, ecc.

Fra la scultura è notevole una graziosa testa di putto in marmo bianco, con i capelli dorati, segnalata per primo dal Courajod che giustamente a mio avviso l'attribuiva a Desiderio da Settignano (1).

Della stessa mano che ha scolpito il noto Cristo sostenuto da due Angioli del South Kensington Museum, è la Vergine col Bambino ed Angioli acquistata nel 1837, e già attribuita a Donatello. Ricorda Agostino di Duccio, ma è meno elegante di questi e più largo. Pure a Donatello era attribuita la

(1) *Chronique des Arts*, 1887. Cfr. Paolo Giordani: *La rappresentazione del putto in Desiderio da Settignano*. *Rassegna d'Arte* - settembre 1908. Ma non parla di questo di Avignone che è fra i più graziosi.

S. Elena, d'un maestro fiorentino della bottega di Desiderio.

Degl'importanti affreschi di Matteo Giovanetti da Viterbo, di Simone Memmi e di altri senesi che decorarono il Palazzo papale, del magnifico bassorilievo, Cristo che s'avvia al Calvario, che Francesco Laurana scolpì nel 1481 per la chiesa di S. Didier (2), e delle altre opere d'artefici italiani sparse per la città, non è luogo di parlare in queste brevi note sulle gallerie.

(Continua).

UMBERTO GNOLI.

(2) Può studiarsi molto meglio nel buon calco in gesso che ne possiede il Museo che non nella cappella della chiesa di S. Didier, quasi al buio.



III.

NÎMES. — La Galleria di Pittura e Scultura è da poco installata in un nuovo edificio costruito appositamente. Il fondo principale dei quadri è costituito dal lascito Gower; poche e medioeri le opere italiane, e la maggior parte sono copie. Manca il catalogo e mancano totalmente le attribuzioni sotto i quadri, che sono solo numerati, nè furono mai fotografati.



Fig. 11. - PIETRO PERUGINO - Sacra Famiglia.
Marsiglia - Musée de Longchamp.

Un Calvario (190) molto animato con un gruppo di cavalieri e più in basso le Sante donne e gli Apostoli, con le tre croci azzurre e il fondo d'oro, è d'un buon discepolo di Pietro Lorenzetti, che armonizza bene il colore e compone con maestria. Pure d'un senese ma assai rozzo è la predella col Cristo e i dodici apostoli sotto arcatelle dorate sostenute da colonnette, e ricorda lontanamente Taddeo Bartoli. I quattro santi entro nicchie dorate (191-194) molto ridipinti, che appartenevano forse ad un grande politico, sembrano dello stesso maestro squarcionesco di cui a Digione si conserva la Madonna del pavone. (Fig. 5).

Nota tre buone tavole veneziane, la prima (183) con la Vergine e il Bambino su fondo di cortina verde, ed ai lati S. Caterina e S. Domenico su fondo di cielo, tutti in mezza figura; e due Vergini col Putto (185 e 49), deperite e ritoccate, tutte della buona bottega di Giovanni Bellino.

Pure ad uno scolaro del Bellino, forse a Vincenzo Catena, si deve la Testa di Apostolo segnata col n. 174. Una veduta del Canal Grande è forse del Bellotti: degli altri quadri non val la pena di parlare (1).

ARLES. — Nel vecchio palazzo del Gran Priorato di Malta v'è il piccolo Museo che prende il nome da Réattu, un pittore morto nel 1833, e che ne fu il fondatore. Non v'è catalogo, e mancano le attribuzioni. Una decina di quadri italiani, affatto medioeri, fra cui è da notarsi solo una bella testa (14) dipinta con vigore e sentimento, che può essere di Miche-



Fig. 12. - SCUOLA FIORENTINA - La Vergine col Bambino.
Marsiglia - Musée de Longchamp.

langelo da Caravaggio. Un S. Cirillano (8) che il custode mostra come un'opera del Ribeira, ed un Senatore Veneziano (21) che m'indica come un ritratto eseguito dal Tintoretto, sono opere che solo lentamente ricordano questi maestri. La mia attenzione è attratta soltanto da una tavola (154) alta circa

(1) Il BRANSSON attribuisce tre piccoli tondi di questa galleria (132, 269, 270) al Franciabigio: a me sono sfuggiti.

m. 0,95 per m. 0,30, posta sopra una porta ed in cattiva luce. Rappresenta la Vergine col Bambino, fra due Angioli che sollevano le cortine, e due teste di serafini. Queste ultime del tutto ridipinte o forse aggiunte posteriormente. La Vergine col capo un po' grande ha un manto verde scuro con una stella a destra, ed una tunica rossa.



Fig. 13. - CARLO CRIVELLI - S. Sebastiano. Marsiglia, Musée de Longchamp.

eseguita verso il 1498, ma secondo me a ragione — la crede dello stesso tempo delle tavole di S. Agostino, cioè del 1512-1515.

L'illustrazione qui unita mi dispensa dal dilungarmi su questo quadro ben noto, che interessa anche dal punto di vista iconografico, essendo forse questa — che io ricordi — la più completa delle famiglie di Sant'Anna secondo la *Leggenda Aurea*. Sant'Anna figura in alto sul trono, al di sopra di Maria: dei suoi tre mariti, Gioacchino, Cleofe e Salome, figura solo il primo, a sinistra, ma vi son tutte le loro rispettive

figlie, con le loro famiglie, cioè Maria con S. Giuseppe e il Bambino Gesù, Maria figlia di Cleofe e sposa d'Alfeo col piccolo S. Giacomo Minore sulle braccia, e dietro lei e sui gradini del trono gli altri tre figliolletti, cioè S. Giuseppe Giusto, S. Simone e S. Giuda, o, come qui lo chiama il Perugino, S. Taddeo, e infine a destra la terza Maria figlia di Salomè e sposa di Zebbedeo con i suoi due figlioli, S. Giovanni e, dietro lei, S. Giacomo Maggiore. E questa tavola sembra appunto un'illustrazione dei noti versi:

*Anna solet dici tres concepisse Marias
Quas genuere viri Joachim, Cleophas, Salomeque.
Has duxere viri Joseph, Alphaeus, Zebedaeus.
Prima parit Christum; Jacobum secunda minorem,
Et Joseph justum peperit cum Simone Judam,
Tertia maiorem Jacobum volucremque Johannem.*

I due putti del gradino del trono, S. Simone e S. Taddeo (o S. Giuda) sono ben noti anche per la copia che ne esiste nella sacrestia di S. Pietro presso Perugia, copia attribuita a Raffaello dal Passavant (1), ma certamente d'un discepolo (G. Manni?) del Perugino, ché, se anche non lo rivelasse la tecnica, sarebbe da escludersi sempre Raffaello, giacché questa tavola di Marsiglia è un'opera tarda del Perugino, e bisognerebbe dunque supporre che l'Urbinate, dopo il 1515, tornasse a copiare a Perugia due putti del suo vecchio maestro! Il quale, oltre le iscrizioni delle aureole — unico esempio che io ricordi fra le sue opere — appose in questa tavola la sua firma a piè del trono: PETRVS DE CHASTRO PLEBIS PINXIT. Le tracce di cattivi restauri sono evidenti: la testa di S. Gioacchino è in parte ridipinta, il colorito è smorto, debole, e vi predomina una tinta giallognola applicata con una certa uniformità su tutte le carnagioni e su parte degli abiti, e ciò dipende forse dalla tecnica semplice qui usata dal maestro, che ha applicato il colore non a strati, ma ad una sola mano, e la tinta ha sì poco spessore che qua e là traspare il disegno. Il paese è in gran parte rifatto ed alcune teste macchiate. Il disegno è largo e sicuro, la modellatura fiacca, ma, sebbene deteriorata e debole di colore, questa pala d'altare conta fra le

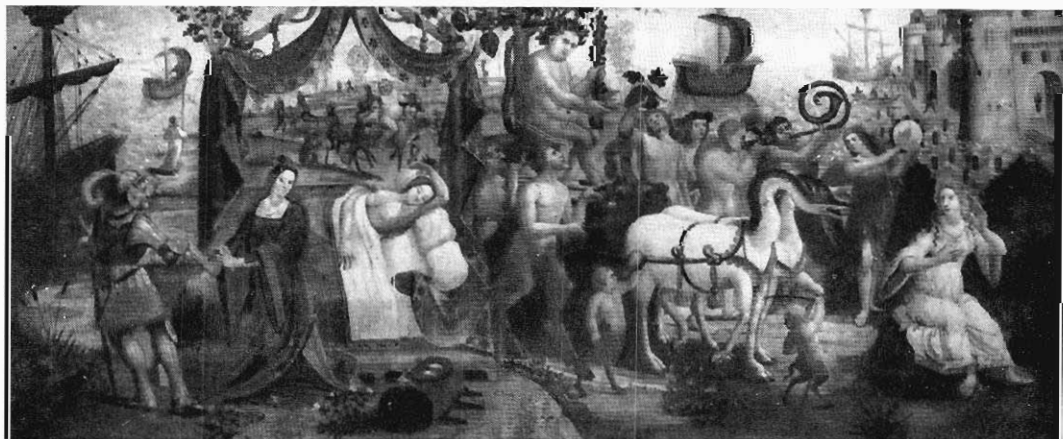


Fig. 14. - PIERO DA COSIMO (?) - Storia di Tesco e Arianna. Marsiglia, Musée de Longchamp.

opere più caratteristiche e personali del maestro

(1) RAFFAELLO D'URBIN, Paris, 1860. Vol. II, p. 3.

umbro, che nella simmetria perfetta, nell'espressione languida e soave dei visi larghi, nella grazia infantile dei putti, nell'acconciatura delle tre Marie, nelle pose un po' leziose e convenzionali, riassume tutti i suoi difetti e le sue nobili qualità di artista.

Una Vergine col Putto e S. Giovannino (senza numero e senza cartellino) da alcuni aseritta a Botticelli, dura di disegno, livida e smorta di colore e guasta da ritocchi, è d'un fiorentino che ha frequentato la bottega del Verrocchio — e lo ricorda specialmente nella testa del S. Giovannino — ed ha visto le Vergini del Lippi (fig. 12). A Carlo Crivelli deve attribuirsi un S. Sebastiano, con la palma del martirio e la spada, riccamente vestito, dipinto su tavola, e forse un pannello laterale d'un trittico (fig. 13). Alla scuola italiana, sono attribuite due tavole oblunghe, con la storia di Teseo e Arianna. Non si differenziano molto per fattura dalle rappresentazioni simili dipinte sulle casse da corredo da Pier di Cosimo, ma osservandole attentamente, si direbbero d'un pittore tedesco della fine del XV secolo, imbevuto della maniera fiorentina, e si rivela per uno straniero soprattutto nelle architetture dai tetti acuminati e di tipo nordico, nella espressione dei volti e nel colorito, mentre le figure disegna e drappeggia alla maniera di Piero. (Fig. 14)⁽¹⁾.

A Palma il Vecchio è attribuita una debole Sacra Famiglia, d'un tardo veneziano, con un fondo annerito e carni rossastre. Probabilmente di Sebastiano Conca sono due quadri, ridenti di colore e di composizione elegante, rappresentanti un Sacrificio a Venere e a Giove. Giulio Romano dà il nome a un gruppo di tre cavalieri, condotti piuttosto nella maniera di T. Zuccari, ed al Vasari è attribuito un quadro con dieci piccole storie della Passione, animate e vi-

vaci. Interessante anche è un quadretto del Panini (1695 † 1768) che riproduce il gran salone della Galleria Colonna di Roma, tutto ricoperto di quadri, come era al suo tempo.

I Caracci, Ribera, Moretto, Carreggio prestano il nome a opere mediocri e non loro.

Un ritratto del cardinal Cibo, sobrio ed espressivo, ricorda molto da vicino Carlo Maratta.

TOLONE. — Un bell'edificio, costruito nel 1887, accoglie le collezioni che formano il museo di Tolone. La pittura è assai povera, e non catalogata: i maestri italiani, tutti secondari, vi sono rappresentati da una dozzina di opere men che mediocri. Una piccola tavola (185) con la Vergine in trono e otto santi è d'un ingenuo maestro provinciale della metà del XV secolo, umbro forse, povero di disegno e di colore, e qui è dato alla scuola di Giotto! E alla scuola di Cimabue è attribuita la Vergine col Bambino fra due Angioli su fondo d'oro (182) d'un tardo quattrocentista che si avvicina molto a Matteo da Siena. Noto inoltre una copia buona del Ratto d'Europa di Paolo Veronese, e una Vergine del Sogliani (194) di colorito vivace e armonioso.

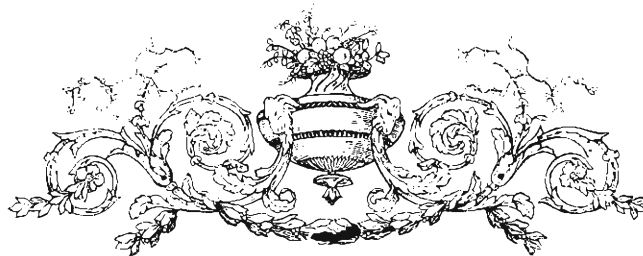
A Tuccio o Tuzio d'Andria è attribuita una interessante predella che reca raffigurato Cristo e i dodici Apostoli su fondo d'oro. È d'un maestro puramente tedesco, pieno di fine umorismo, e che possiede una tavolozza ricca di colore: gli Apostoli, dal capo allungato, con il naso camuso, discutono fra loro come buoni fattori di campagna.

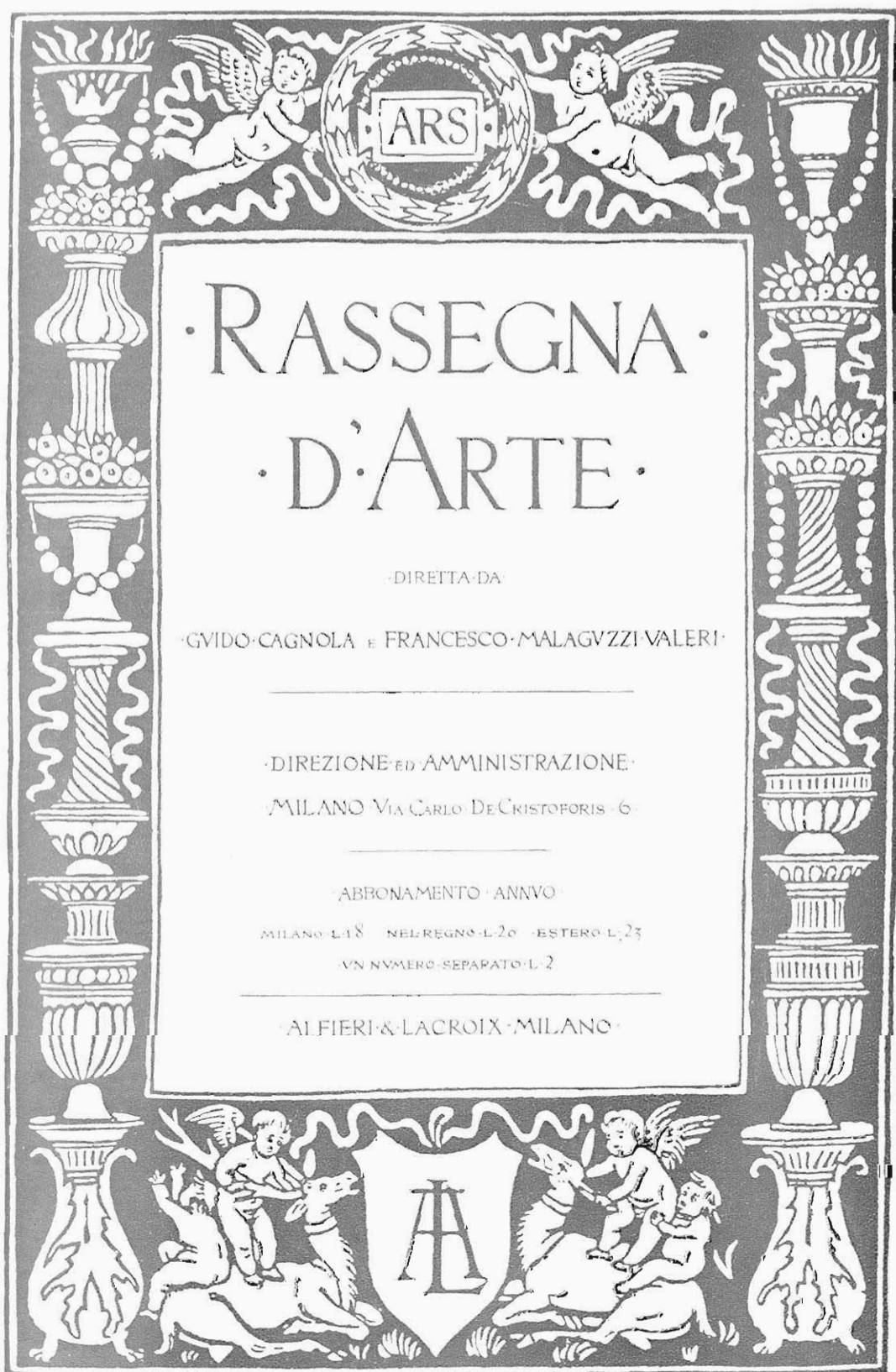
Fra i maestri italiani uno solo ne ricorda, anche lui a volte buon umorista: l'Alunno, specialmente nelle scenette della predella del gran polittico di Gualdo Tadino.

Confesso che m'è ignoto fino il nome di questo Tuccio, nè posso quindi dir nulla su questa attribuzione.

UMBERTO GNOLI.

(1) Il BEHNSON le crede di Piero di Cosimo l. c. Lo stesso A. dà al Cariani un S. Sebastiano con S. Rocco ed una Santa, ed allo Schiavone una Giuditta: *The Venetian Painters*, p. 100 e 131, 3 ediz.





·RASSEGNA·
·D'ARTE·

·DIRETTA DA·

·GUIDO CAGNOLA E FRANCESCO MALAGUZZI VALERI·

·DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE·
·MILANO VIA CARLO DE CRISTOFORIS ·6·

·ABBONAMENTO ·ANNO

MILANO L.18 · NEL REGNO L.20 · ESTERO L.23

·UN NUMERO ·SEPARATO· L.2

·ALFIERI & LACROIX ·MILANO·

